



Educare gli adulti perché sì

In una società in continua e repentina mutazione, educare gli adulti al cambiamento e a nuovi apprendimenti è una sfida e una grande opportunità di crescita da non trascurare.

Quando parliamo di «educazione», generalmente le associamo parole come scuola, bambini, ragazzi, giovani... Se consideriamo invece il termine «formazione», la nostra attenzione si volge all'ambito lavorativo-professionale. Perché dunque si parla di «educazione degli adulti»? Che senso ha quando il soggetto è già cresciuto, formato e completo, e «non c'è più nulla da fare»? La que-

stione è tutt'altro che semplice. Il dibattito e la ricerca scientifica, nel contesto delle scienze umane, hanno preso le mosse dagli anni Cinquanta del secolo scorso, ma la trattazione del concetto di «educazione permanente» è collocabile alla metà degli anni Sessanta e Settanta. Essa ha avuto una svolta notevole grazie agli studi del noto psicanalista tedesco dell'età adulta E. H. Erikson (1905-1994). Prima di lui,

all'età di mezzo non venivano riconosciute ulteriori occasioni e potenzialità-possibilità di sviluppo. La maggior parte delle scuole psicoanalitiche e comportamentiste sostenevano infatti che con l'adulto (dal latino *adultus*, cresciuto, sviluppato) non c'è possibilità di sperare in evoluzioni, perché la struttura della personalità, già formata e completa, non consente ulteriori cambiamenti e apprendimenti. Con gli studi di Erikson si assiste lentamente allo sgretolamento del concetto di adulto cresciuto e compiuto (tipico della visione classica e moderna del soggetto), per spalancare le porte a una concezione dello sviluppo dell'uomo continuamente aperto a possibilità di cambiamento e di apprendimenti nuovi lungo tutto l'arco della vita. L'individuo adulto ha la possibilità e quindi il diritto di rimettersi sempre in marcia, di ricominciare da capo, di cercare le risorse per adattarsi al mutare delle condizioni e degli eventi e, perché no, anche per ricostruirsi una vita, se non è andata nella direzione desiderata. Comprendiamo, quindi, che stiamo parlando di una vera e propria rivoluzione che mette in discussione ogni dimensione dell'uomo (cogniti-

va, emozionale, affettiva, sociale, professionale, politica), con numerose implicazioni anche in altri ambiti di vita.

Chi è l'adulto?

Alla base di questa riflessione c'è il superamento delle teorie stadiali dello sviluppo dell'uomo, che avevano accompagnato il pensiero moderno. Tale concezione interpretava lo sviluppo del soggetto umano come un continuo susseguirsi di stadi e di fasi, distinti tra loro sulla base di un'idea temporale di tipo lineare. Il passaggio da uno stadio all'altro presupponeva lo sviluppo di specifiche abilità affettive, relazionali e sociali (cf. Jean Piaget, 1973). In questo modo l'evolversi delle strutture biologiche e psicologiche seguiva criteri di continuità e di irreversibilità. L'adulto così inteso è colui che è capace di determinate funzioni e abilità, è maturo e stabile nel tempo, in definitiva quasi immutabile. Per questo motivo, nell'adulthood risiede l'apice dello sviluppo possibile, a partire dal quale inizia l'inevitabile declino fino al termine della vita. Anche nel pensiero di Erikson (*I cicli della vita*, 1982) il cammino della vita prevedeva alcune tappe, otto per la precisione, ma il ciclo di vita era inteso come un *continuum*, cioè un'evoluzione sempre in atto per tutta la vita. Già a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, le ricerche sviluppate in ambito psicologico, sociologico e storico-antropologico hanno messo in crisi il tradizionale concetto di adulto. Lo sviluppo umano, e su questo oggi non abbiamo dubbi, va inteso come un processo complesso che dura tutta la vita e termina solo con la morte. Alla luce di questa nuova concezione, l'età adulta è rivista e ripensata all'interno di una nuova visione dello sviluppo umano. Prende così nuovo vigore il concetto di «apprendimento», non più riferibile solo a una determinata fase (infanzia, adolescenza, giovinezza), ma considerato potenzialmente realizzabile nell'intero corso della vita individuale.

La prospettiva dell'arco di vita e la formazione permanente

Con la prospettiva dell'arco di vita non ci si riferisce a una vera e propria teoria, ma a un insieme di presupposti nuovi, in base ai quali la vita umana è in continua trasformazione e aperta al



©Pixabay

possibile. Come sostiene il pedagogista Duccio Demetrio, le esperienze salienti e determinanti di un individuo non possono più essere collocate in rigidi scompartimenti stagni indicati nelle fasi della vita. Nasce un nuovo concetto di adulto, un individuo predisposto al cambiamento e ad apprendimenti sempre nuovi. È qui che si inserisce a buona ragione la necessità di un percorso educativo, cioè di conduzione, di accompagnamento dell'adulto, specifico per la sua età e per i suoi individuali bisogni di crescita; qui nasce l'educazione degli adulti.

Ai nostri giorni l'istruzione e la formazione lungo il corso della vita rappresentano due concetti fondamentali per garantire il pieno accesso alla vita economica, sociale e politica di tutti i cittadini. L'Unione Europea li ha posti al centro della propria agenda politica ormai da quasi trent'anni, con l'obiettivo di garantire l'equità, la giustizia e la partecipazione sociale di tutti i cittadini, per offrire reali opportunità di crescita e di sviluppo personale, professionale e sociale.

Le tappe del riconoscimento

Storicamente, il primo tentativo di definire il termine «educazione degli adulti» risale alla Dichiarazione Unesco di Nairobi del 1976, dove veniva identificata come «l'insieme dei processi educativi (qualunque ne sia il contenuto, livello

o metodo, formali o informali-non formali, che prolunghino o sostituiscano l'educazione iniziale dispensata da istituzioni scolastiche o universitarie, sotto forma di preparazione professionale) grazie ai quali persone considerate adulte dalla propria società di riferimento sviluppano le proprie attitudini, arricchiscono le conoscenze, migliorano le qualificazioni tecniche o

professionali, fanno evolvere atteggiamenti e comportamenti nella duplice prospettiva di una crescita integrale dell'uomo e di una sua partecipazione a uno sviluppo socio-economico e culturale integrato» (*Recommendation on the development of adult education*).

Il 1996 è stato designato, da parte della Commissione europea, *Anno europeo per l'istruzione e la formazione lungo il corso della vita*. Numerose sono state le iniziative intraprese con lo scopo di rafforzare l'interesse condiviso per lo sviluppo di un sistema di apprendimento che accompagni il soggetto lungo l'intero corso della vita. Furono richiamati i quattro tipi di apprendimento definiti dal *Rapporto Delors* (1997), intesi come pilastri dell'educazione del futuro: imparare a conoscere, imparare a fare, imparare a vivere insieme, imparare a essere. Per amore di brevità non riportiamo le tappe successive delle politiche educative dell'Unione Europea, ma non possiamo tralasciare almeno il *Memorandum sulla istruzione e formazione permanente* (*Memorandum on Lifelong Learning*) di Lisbona nell'anno 2000. In questo testo, per la prima volta, vengono indicati sei messaggi chiave per definire gli obiettivi imprescindibili per un rafforzamento e uno sviluppo dei sistemi di istruzione e formazione degli adulti capa-

ci di rispondere ai nuovi bisogni formativi nella post-modernità.

I tempi cambiano...

Tempora mutantur et nos mutamur in illis (i tempi cambiano e noi cambiamo in essi), diceva il poeta latino Ovidio. Quante volte abbiamo sentito anziani lamentarsi che i tempi sono cambiati, che viviamo in un mondo nuovo (significa non ritrovarsi più...), globalizzato, nell'era del digitale, dell'informatica. E proprio perché ai nostri giorni i tempi cambiano in fretta, anzi, molto in fretta, come adulti cittadini e cittadine siamo continuamente sollecitati a districarci in nuove situazioni che diventano altresì nuove sfide del vivere quotidiano, dove facciamo spesso l'esperienza dell'evento imprevisto, del problema nuovo da risolvere, di soluzioni inedite da ricercare senza stancarci, a partire dalle proprie risorse personali. Emerge perciò l'urgenza di un «nuovo adulto», inteso come soggetto capace di apprendimenti sempre possibili, in un mondo in continua e repentina mutazione, imprevedibile, incerto. Per questi motivi trova senso, ragione e spazio l'educazione degli adulti, come risposta a nuovi bisogni formativi di oggi. L'uomo dei nostri giorni non può farne a meno.

MaC



©MariaNancyBallesteros/Pixabay

Che cos'è l'andragogia?

È la disciplina che studia l'apprendimento adulto e l'educazione degli adulti. Il termine deriva da *andros* (uomo, adulto) e *agogia* (condurre, accompagnare, guidare), ed è stato coniato ufficialmente in Germania nel 1833 da Alexander Kaap per distinguere questa disciplina dalla pedagogia, relativa invece all'educazione e alla formazione di bambini e giovani. Nel 1981 il termine «andragogia» viene usato da Malcom Knowles (1913-1997), oggi considerato il più illustre studioso dell'apprendimento adulto e il padre fondatore dell'andragogia, per indicare il riferimento teorico-concettuale dell'educazione degli adulti. Essa si occupa di tutto ciò che afferisce all'apprendimento dell'adulto e indica metodologie di insegnamento efficaci per questo ambito.

Mentre il modello pedagogico, concepito per insegnare ai bambini, si basa su un rapporto di dipendenza da parte del discente verso l'insegnante (detentore di tutto il sapere, sceglie contenuti, metodi, tempi e valuta l'apprendimento), il modello andragogico, al contrario, colloca il discente al centro del processo formativo. Il discente partecipa in modo diretto alla definizione dei suoi obiettivi formativi, degli obiettivi da raggiungere, nei modi e nei tempi in cui apprendere. Secondo Knowles, l'andragogia è «l'arte e la scienza per aiutare l'adulto ad apprendere».